

La cronaca online
su www.ilgiornio.it

Ritorno a Cernusate
nella villa sequestrata
a un boss e diventata
un centro studi contro
le mafie intitolata
a Umberto Ambrosoli



MARIA Choc

'NDRANGHETA
INCONTRO
FRA 10 SINDACI
COMASCHI
«UN CANCRO»

CANALI ■ All'interno

Como

Sindaci sconvolti dopo gli arresti di mafia «Un cancro radicato»

Confronto nella villa confiscata al boss

di ROBERTO CANALI

«CERTE COSE un conto è leggerle o studiarle e un altro è viverle. In questi due anni, dopo aver subito quel gesto intimidatorio così assurdo, mi sono passato per la testa tante cose. Ho avuto paura, non lo nego, ma a darmi coraggio è stato il calore e le testimonianze di solidarietà delle tante persone

GIUSEPPE NAPOLI

«Dopo le intimidazioni mi sono passate per la testa tante cose»

per bene che compongono la mia comunità, poi la vicinanza degli uomini delle istituzioni, della polizia e dei carabinieri che mi sono stati accanto quando ho deciso di non tacere e denunciare». Il risultato lo si è avuto tre settimane fa, quando Giuseppe Napoli, il sindaco di Fimo Mornasco ha potuto leggere il suo nome nelle intercettazioni dell'inchiesta «Insubria», pronunciato dagli uomini delle ndrime che per ammonirlo non

avevano esitato a esibire un suo sanino elettorale su di una croce accanto a una bomba a mano arrugginita. Un messaggio incontrovertibile e pubblico, anche perché fatto trovare vicino alla piazza principale del paese nel giorno del mercato. A due anni di distanza fa ancora effetto raccontare queste cose nel giorno in cui dieci sindaci del comasco si sono ritrovati a Cernemate, nella villetta sequestrata a un boss della 'ndrangheta e diventata un centro studi contro le mafie intitolata a Umberto Ambrosoli, diventato martire civile per non aver voluto voltare la testa dall'altra parte. «Siamo qui per dare voce alla maggioranza silenziosa della nostra gente che si riconosce nella legalità - sottolinea il sindaco di Cernemate, Mauro Roncoroni - Gli arresti di questi giorni ci hanno sconvolto, sapevamo che la nostra terra non era immune dalla criminalità, ma non potevamo pensare che questo cancro della società fosse così radicato. Il nostro dovere è combattere insieme a tutti i nostri concittadini». Le prime avvisaglie del male si erano avute più di vent'anni fa, ai tempi dell'operazione «Fiori

INCONTRO
I sindaci si sono riuniti ieri mattina a Cernemate



della notte di San Vito», dove per la prima volta nero su bianco si dimostrò che le ndrime avevano seguito la via dei soldi ed erano risalite fino alla ricca Brianza. Da allora sono cambiati forse i modi, poi la sostanza. Di sicuro la 'ndrangheta si è fatta più discreta, come testimoniano i racconti dei dieci

sindaci riuniti ieri. «Siamo in mezzo alla gente eppure nessuno ci ha mai preso da parte per dirci che gli era stato chiesto il pizzo - si difendono - Occorre restituire alle persone la fiducia nello Stato, la voglia di denunciare quel che succede e di difendere la legalità». Ro.Can.

Altri fermi della Dda Legame strettissimo fra Calabria e Comasco

CERMENATE

-CERMENATE-

IL LEGAMI strettissimi tra Comasco e Calabria, nel contrasto alla criminalità organizzata, emergono per l'ennesima volta dagli arresti realizzati ieri mattina dalla Dda di Reggio Calabria, nei confronti di cinque esponenti - o almeno ritenuti tali - della 'ndrangheta di Giffone e Grotteria, provincia di Reggio Calabria. Si tratta di Giuseppe Larosa, 49 anni, Pasquale Valente, 52 anni, Salvatore Bruzese, 62 anni, Antonio Mandaglio, 67 anni e Vincenzo Carlino, 60 anni. Secondo l'accusa, Larosa era un «Mammasantissima» e aveva un ruolo di vertice nel Locale di Giffone, al quale sono subordinate le Locali individuate a Cernemate, Fimo Mornasco e Calolziocorte. Le indagini, che si basano anche sulle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, nascono dalle risultanze investigative dell'inchiesta «Insubria» della Dda di Milano, che il 18 novembre aveva portato in carcere o agli arresti domiciliari 40 indagati. Bruzese è invece considerato il reggente della struttura criminale di Grotteria: a indicarlo in questo ruolo di primo piano all'interno della 'ndrangheta, sarebbe proprio suo fratello Raffaele, 50 anni, da anni in Lombardia e residente a Bregnano, uno degli arrestati del 18 novembre. Secondo le indagini, è risultato appartenere alla Locale di Grotteria anche Vincenzo Carlino, già condannato per omicidio e armi, commerciante, che avrebbe avuto il compito di curare i rapporti con i referenti di altre articolazioni in Lombardia, prendendo anche parte attiva a riti di affiliazione e a cerimonie di conferimento di «cariche» e «doti» di 'ndrangheta. Pa.Pi.